

POLITICA INDUSTRIALE**EVITARE UNA NUOVA BAGNOLI**di **Paolo Bricco**

Lilva è il primo vero banco di prova industriale per i Cinque Stelle e per la Lega. E nulla come l'Ilva ha una connotazione politica, nell'Italia di oggi. L'elaborazione economica della **Svimez** ha il pregio di

offrire una quantificazione alla centralità strategica dell'Ilva nella siderurgia, della siderurgia nella manifattura e della manifattura nel cuore economico e sociale del Paese.

— Continua a pagina 17

**LA VITA
DELL'IMPRESA
È NECESSARIA
PER LA TENUTA
E LO SVILUPPO
DELL'ITALIA**

PER L'ILVA EVITARE UNA NUOVA BAGNOLIdi **Paolo Bricco**

— Continua da pagina 1

Un punto di Pil all'anno vuol dire molto. Cinquantomila posti di lavoro, da qui al 2023, vogliono dire ancora di più.

In questa vicenda c'è il piano politico e c'è il piano economico. Il piano politico riguarda gli equilibri interni all'esecutivo. Perché il punto di Pil derivante dalla piena attuazione del piano di Arcelor Mittal - e soprattutto la sua cancellazione, in caso di mancata attuazione - è abbastanza per rendere lampante ai Cinque Stelle e alla Lega la necessità di assumere in fretta una decisione comune e di perseguirla. Avendo ben chiaro che l'Ilva è una condizione - magari non sufficiente, ma certo necessaria - per la tenuta e lo sviluppo dell'industria italiana.

I Cinque Stelle sono da sempre portatori di soluzioni radicali per l'Ilva di Taranto, comprese in uno spettro che va dalla chiusura dell'impianto a una sua riconversione nel senso della decarbonizzazione.

Una opzione - quest'ultima - che durante le ultime elezioni ha rappresentato una sorta di campo comune con l'ala del Partito Democratico - in Puglia personificata da Michele Emiliano - più interessata alla alleanza con il movimento fondato da Beppe Grillo e da Gianroberto Casaleggio. Soltanto che, poi, i Cinque Stelle hanno scelto la saldatura politica con la Lega. La quale è prima di tutto portatrice degli interessi della dorsale meccanica e siderurgica della Valle Padana. Per questa ragione, proprio nella definizione del rapporto fra Cinque Stelle e la Lega, il piano politico trasfonde in quello economico. Perché questi piccoli e medi imprenditori sono elementi indispensabili di un sistema produttivo che storicamente ha adoperato l'acciaio dell'Ilva ed è stato suo fornitore, ha avuto un rapporto simbiotico con il gruppo prima dell'Iri e poi della famiglia Riva e ha sperimentato gli affanni maggiori dalla crisi dell'acciaieria.

Chiudere Taranto sarebbe una vera e propria lesione per un organismo industriale italiano che ha già sperimentato i capitali bruciati da quando l'Ilva è stata commissariata dalla magistratura (ormai stimabili in non meno di 5 miliardi di euro) e che, negli ultimi cinque anni,

ha dovuto approvvigionarsi in misura crescente di acciaio dall'estero. Rinunciare alla attività produttiva - cercando di impedire, o comunque rendendo molto complicato, per Arcelor Mittal l'ingresso e il controllo operativo dell'Ilva - significherebbe aprire uno scenario simile a quello di Bagnoli. Perché laddove si crea un vuoto per l'assenza di una impresa e di un imprenditore, il vuoto presto diventa voragine, come appunto dimostra l'enorme danno ambientale prodotto dalla smobilitazione dell'Italsider.

Arcelor Mittal ha compiuto senz'altro degli errori, dimostrandosi poco capace a muoversi nelle maglie regolamentari, sindacali e politiche che hanno come perno il ministero dello Sviluppo economico. Ha però fatto molto: ha definito un piano di investimenti credibile e corposo, ha negoziato con l'Unione europea rinunciando per ragioni di antitrust ad altri siti e ha dimostrato di credere in Taranto, Cornigliano e Novi Ligure e, con essi, nell'economia italiana. Arcelor Mittal ha confermato, nonostante tutto, il suo impegno. Adesso tocca al governo dimostrare di conoscere le ragioni e gli interessi dell'industria italiana e del nostro Paese.

 @PaoloBricco

© RIPRODUZIONE RISERVATA